

I due bottoni

A quell'ora di notte la strada era deserta. Aveva iniziato a nevicare da poco e Lorenzo sistemò il cappello nuovo, un Borsalino grigio chiaro, in modo da proteggere gli occhiali che non dovevano bagnarsi, altrimenti, la luce gialla dei lampioni avrebbe creato sulle lenti un riflesso fastidioso. Con le mani infossate nelle tasche del cappotto, accelerò il passo fissando davanti a sé la sagoma scura della Torre del Filarete che si stagliava sullo sfondo, fin quando raggiunse il 465 di Via Dante. All'interno dell'antico palazzo, nell'androne, la scientifica era già al lavoro. La giovane donna era ai piedi della scala stile liberty e a guardarla così, stesa a terra, assomigliava ad una bambola con gli arti snodati. Chini sul suo corpo c'erano il medico legale, il giovane Christian, detective da pochi mesi, il Campironi, una vecchia volpe del mestiere e il capitano Glauco Lissoni. Doveva essere un caso importante per averlo buttato giù dal letto alle tre di notte! Lorenzo salutò tutti con un cenno del capo e si avvicinò alla giovane donna proprio nel momento in cui il dottor Brignoni, con il guanto in lattice, scostava dalla guancia i lunghi capelli biondi. "Povera ragazza", mormorò e a voce alta proseguì: "E' morta da poco, meno di un'ora.." Poi, indicò sulla pelliccia uno spazio vuoto "Manca un bottone", snodò delicatamente il foulard di seta e tutti videro un solco violaceo sul collo esile: "..hanno cercato **anche** di strangolarla". A fatica, aprì la mano serrata: "Brava piccola, brava!" e mostrò a tutti, come fosse un trofeo, un grosso bottone rosso bordeaux. Poi rovistò prudentemente tra i capelli dietro la nuca e quando ritrasse il guanto aveva tra le dita una scheggia di legno impregnata di sangue: "Alla scientifica!" ordinò, ma Lorenzo non attese altro. Iniziò a salire le scale e le voci degli amici si affievolirono. Passò velocemente in rassegna il primo, il secondo, ed il terzo pianerottolo. Niente! Arrivato al quarto si fermò: lì, il profumo della ragazza era rimasto imbrigliato nell'aria. Fu allora che pensò all'esile figura trascinata sul pianerottolo, la nuca sanguinante, le labbra semiaperte, il grido d'aiuto intrappolato in gola e il disperato tentativo di aggrapparsi a qualcuno, a qualcosa, il bottone incastrato tra le dita e lei che scivolava giù, giù fino a raggiungere il silenzio. E Lorenzo vide anche un uomo con spalle esageratamente larghe, ansimante come una bestia che chiudeva la porta, senza fare rumore. Quale porta? Quale delle tre? Anche gli altri raggiunsero finalmente quel pianerottolo e ragionavano sul come fosse successo. Lorenzo osservò il corrimano in legno, proprio lì, in quel punto, traballava! Lo mosse quanto bastava per attirare l'attenzione di Christian e la scientifica fece il resto. Sul ballatoio si affacciavano tre porte in castagno massiccio e una di queste si aprì. Un giovane alto, calvo, con le spalle esageratamente larghe, cercava di allacciare una vestaglia da camera, in seta rosso bordeaux e chiese "Cosa successa? E' piena notte!" Alle sue spalle, comparve una giovane donna che finse uno sbadiglio. Lorenzo guardò l'orologio. Doveva fare in fretta. Sbirciò dentro l'appartamento, c'erano tanti quadri, poi vide un luccichio sotto il mobile, quello con lo specchio. Possibile?! Nessun altro lo vedeva?! Il capitano Lissoni tuonò: "Possiamo entrare!?". Il giovane tentennò un po', ma poi abbozzò un beffardo inchino e si fece da parte "Voglio vedere vostri tessera però!" Tutti mostrarono i documenti, ma quello di Christian, urtato da Lorenzo, cadde a terra finendo per metà sotto il mobiletto. Il giovane detective smorzò sul nascere una forte imprecazione e si chinò per prendere il tesserino che finì ancora più sotto costringendolo a piegarsi fino a sfiorare il pavimento con la guancia. Lo vide! "Il bottone!" esclamò, riconoscendolo come uguale agli altri sulla pelliccia della ragazza! "Cosa?!" il capitano non capiva, ma il giovane si alzò rosso in volto con il bottone in mano. Campironi comprese al volo e fu un attimo: mani dietro la schiena e le manette scattarono ai polsi del giovane. La vestaglia si aprì mettendo in mostra dapprima un petto senza peli, poi la seta lacerata e un bottone mancante. La ragazza singhiozzò e fu un fiume di lacrime e parole. Bene! Ora le cose sarebbero andate avanti da sole. S'era fatto tardi, Lorenzo doveva andare. Si ritrovò in strada. La neve era stesa un po' ovunque anche sui lampioni e la calda luce gialla ci filtrava attraverso. Un incanto! Rimase immobile al centro di Via Dante, il castello sembrava più vicino, allungò la mano

come per salutare un vecchio amico. Gli sarebbe mancata la sua città, le vie, i palazzi, il Naviglio. Girò le spalle e si incamminò verso la chiesa di San Cristoforo. Ci arrivò prima del previsto. All'interno, un uomo in completo grigio chiaro tirò un sospiro di sollievo: "Mi stavo preoccupando" Lorenzo non rispose subito e rimase fermo in mezzo alla navata "E se volessi restare qui? E' la mia città!" L'uomo scosse la testa. Nel frattempo, a Via Dante, Christian e Campironi si avviarono alla macchina lasciata a Largo Cairoli. Il giovane chiese "Ci vai vero?" il collega alzò le spalle "Secondo te?" Christian esitò un attimo, poi riprese "Dobbiamo pensare che lui comunque è qui, con noi" Campironi Andrea non poteva rispondere aveva un groppo in gola, ma il giovane detective non si arrese: "E se ti dicessi che prima.. quando mi è caduto il tesserino e poi quando.. ho trovato il bottone..". Il Campironi si fermò di botto ed esclamò: "Uehla né, testina! Tè finì de cuntà i bal? Da domani te meti mi a laurà!" e lanciandogli le chiavi disse: "Guida tu" e si diressero in centrale. La mattina seguente l'uomo delle pompe funebri controllò che tutto fosse in ordine e sistemò meglio il Borsalino tra le mani di Lorenzo: "Ora tocca a te, amico mio!" Stava per abbassare il coperchio quando notò sugli occhiali un riflesso strano, si avvicinò e disse: "Una goccia d'acqua!? come è arrivata fin qui?!"